



CINEFORUM PINDEMONTI

SCHEDA INFORMATIVA N. 5

Stampa: Intergrafica Verona s.r.l.

Cinema PINDEMONTI

VERONA - Via Sabotino 2/B
Tel. 045 913591
www.cinemapindemonte.it

Cinema KAPPADUE

VERONA - Via A. Rosmini, 1B
Tel. 045 8005895
www.cinemakappadue.it

Cinema FIUME

VERONA - Vicolo Cere, 16
Tel. 045 8002050
www.cinemafiume.it

Cinema DIAMANTE

VERONA - Via P. Zecchinato, 5
Tel. 045 509911
www.cinemadiamante.it

CINEFORUM: ingresso riservato agli abbonati muniti della tessera 2011/2012

LA CHIAVE DI SARA (ELLE S'APPELAIT SARAH)

FILM N. 17

Regia:

Gilles Paquet-Brenner
(Francia, 2011)

Interpreti:

Kristin Scott Thomas,
Mélusine Mayance,
Niels Arestrup.

Tratto dall'omonimo
romanzo di
Tatiana de Rosnay.

Genere: Drammatico/
Guerra.

Durata: 111'

Il regista: Gilles Paquet-Brenner (Francia, 1975). "Les Jolies Choses" (2001), "Gomez et Tavares" (2003), "Walled In" (2009).

Nella notte fra il 15 e il 16 luglio 1942 la polizia e la gendarmeria francesi, su istanza delle autorità tedesche, arrestarono e tennero ammassati per alcuni giorni, in condizioni disumane, al Vélodrome d'Hiver circa tredicimila ebrei parigini, prima di smistarli in campi di concentramento francesi ed inviarli poi in quelli di sterminio tedeschi.

Questa pagina nera della storia d'Oltralpe è rievocata dal francese Gilles Paquet-Brenner in "La chiave di Sara", trasposizione, con qualche modifica, dell'omonimo romanzo, edito da Mondadori, della connazionale Tatiana de Rosnay.

Evitati i toni, pur sorvegliati, ma decisamente melodrammatici, adottati nel narrare lo stesso evento da Roselyn Bosch in "Vento di primavera", egli ha

Cinema PINDEMONTI

Martedì 14 febbraio 2012 (16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 15 febbraio (16,30 - 19,00 - 21,30)
Giovedì 16 febbraio (15,30 - 18,00 - 21,15)
Venerdì 17 febbraio (17,00 - 19,30 - 22,00)
Sabato 18 febbraio (10,00 mattino)

Cinema KAPPADUE

Lunedì 20 febbraio 2012 (16,00 - 18,30 - 21,00)

Cinema FIUME

Martedì 21 febbraio 2012 (15,30 - 18,00 - 21,00)
Mercoledì 22 febbraio (16,00)
Giovedì 23 febbraio (15,30 - 18,00 - 20,30)

Cinema DIAMANTE

Lunedì 27 febbraio 2012 (18,30 - 21,00)
Martedì 28 febbraio (16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 29 febbraio (15,30 - 18,00 - 21,00)
Giovedì 1 marzo (16,30 - 19,00 - 21,30)

articolato il suo sobrio, intenso racconto su piani tematici e temporali differenziati a livello di linguaggio e di fotografia, intersecando egregiamente i fatti vissuti dalla bionda undicenne Sara e dalla sua famiglia nell'estate del 1942 e quelli imperniati sulla vicenda di Julia Jarmond, giornalista americana, da diversi anni nella "ville lumière", sposata ad un architetto francese, madre di una adolescente e di nuovo, inaspettatamente, in attesa.

Prima di seguire i suoi cari al Vél d'Hiv, Sara (Mélusine Mayance) riesce a nascondere il fratellino chiudendolo in un armadio, promettendogli di tornare a riprenderlo. Separata dai genitori, grazie all'aiuto di un



I FILM VISTI FINORA

Carnage

di Roman Polanski (USA 2011)

Terraferma

di Emanuele Crialese
(Italia/Francia 2011)

Io sono Li

(Li and the poet)
di Andrea Segre (Italia/Francia 2011)

Cirkus Columbia

di Danis Tanovic
(Bosnia-Erzegovina/Germania 2010)

Tomboy

di Céline Sciamma (Francia 2011)

A dangerous method

di David Cronenberg
(G.B./Germania/Canada)

Il villaggio di cartone

di Ermanno Olmi (Italia 2011)

Contagion

di Steven Soderbergh (USA 2011)

Il cuore grande delle ragazze

di Pupi Avati (Italia 2011)

Una separazione

(Jodae'ye nader az simin)
di Asghar Farhadi (Iran 2011)

Miracolo a Le Havre

(Le Havre)
di Aki Kaurismaki
(Finlandia/Francia/Germania 2011)

Scià! (Stai sereno)

di Francesco Bruni (Italia 2011)

Midnight in Paris

di Woody Allen
(USA/Spagna 2011)

The artist

di Michel Hazanavicius
(Francia 2011)

Le idi di marzo

di George Clooney (USA 2011)

Almanya

(La mia famiglia va in Germania)
di Yasemin Samdereli (Francia 2011)

poliziotto, riesce a fuggire con un'amica, trovando ospitalità presso dei contadini.

Nel preparare un articolo sul tragico evento, Julia (Kristin Scott Thomas) scopre che nell'appartamento in cui sta per trasferirsi, di proprietà dei parenti del marito, aveva vissuto la famiglia di Sara, perita a Au-

chwitz: una scoperta, per la quale si sente coinvolta nel passato della sua famiglia e che la decide a procedere in ulteriori ricerche.

In *"Elle s'appelait Sarah"* (titolo originale) Paquet-Brenner racconta un episodio della Shoah nei suoi risvolti umani e psicologici: non mostra le atro-

cià dei lager, ma l'infamia che le anticipa. Rappresenta, nelle traversie di Sara, la brutalità della natura umana, la bassezza di molti e la generosità di pochi ed evidenzia la difficoltà per i sopravvissuti alla barbarie di dimenticare, di vivere un'esistenza normale.

Nel contempo, attraverso le

vicissitudini di Julia, sottolinea l'obbligo di saldare i propri debiti morali da parte di quanti, trinceratisi nel silenzio, nell'indifferenza e nell'ignavia, hanno protestato e vanno protestando la propria estraneità ai tragici avvenimenti. Un bel film.

Achille Frezzato

CINEFORUM: ingresso riservato agli abbonati muniti della tessera 2011/2012

J. EDGAR

FILM N. 18

Regia: Clint Eastwood (USA, 2011)

Interpreti:

**Leonardo Di Caprio,
Naomi Watts,
Armie Hammer.**

Genere: Biografico.

Durata: 137'

Il regista: Clint Eastwood (California, 1930). Attore, regista, produttore e musicista. Nel 1964 Sergio Leone lo sceglie per i suoi "spaghetti western". Esordisce alla regia nel 1971 con "Brivido nella notte" seguono tanti titoli, importanti premi. Ricordiamo "Gli spietati" (1992), "Un mondo perfetto" (1993), "I ponti di Madison Country" (1995), "Potere Assoluto" (1996), "Space Cowboys" (2000), "Mistic River" (2003), "Millon Dollar Baby" (2004), "Lettere da Iwo Juma" (2006), "Flags of Our Fathers" (2006), "Changeling" (2008), "Gran Torino" (2009), "Invictus-L'Invincibile" (2010), "Hereafter" (2011).

È un film cupo questo *"J. Edgar"*. Un film livido, plumbeo, addirittura claustrofobico in certi momenti. È il film di un fallimento e di una sconfitta: non tanto quella del protagonista, già giudicato dalla Storia, ma piuttosto quella dell'America, del Paese e del mito in cui più o meno si era sempre identificato Clint Eastwood. Un'America dura, violenta, ambigua, a volte anche sporca e maleodorante, ma sempre riscattata da un ideale, un sogno, magari un sacrificio capace di redenzione.

Niente riscatta invece questo J. Edgar Hoover, forse paranoico

Cinema PINDEMONTÉ

Martedì 21 febbraio 2012	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 22 febbraio	(16,30 - 19,00 - 21,30)
Giovedì 23 febbraio	(15,30 - 18,00 - 21,15)
Venerdì 24 febbraio	(17,00 - 19,30 - 22,00)
Sabato 25 febbraio	(10,00 mattino)

Cinema KAPPADUE

Lunedì 27 febbraio 2012	(16,00 - 18,30 - 21,00)
--------------------------------	--------------------------------

Cinema FIUME

Martedì 28 febbraio 2012	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Mercoledì 29 febbraio	(16,00)
Giovedì 1 marzo	(15,30 - 18,00 - 20,30)

Cinema DIAMANTE

Lunedì 5 marzo 2012	(18,30 - 21,00)
Martedì 6 marzo	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 7 marzo	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Giovedì 8 marzo	(16,30 - 19,00 - 21,30)

certamente complessato e represso, campione di un mondo che Eastwood non ha mai apprezzato nemmeno quando i suoi migliori amici erano Smith e Wesson. Perché Callaghan guardava in faccia al suo nemico e non aveva paura a dirgli *"Go ahead... Make my happy"* (*"Avanti... Fammi contento"*). Il potere che si

identifica con Hoover è l'opposto: lavora nell'ombra, usa le intercettazioni, legge le lettere altrui, pesca nel torbido. Non ha nemmeno il coraggio dei propri sentimenti...

Molto cinema di Eastwood è costruito sul chiaroscuro, sulle zone d'ombra che nascondono l'indicibile, sullo scontro tra luce e buio. Ma fino a ieri erano

scelte che rispondevano all'equilibrio del racconto, alle esigenze drammaturgiche del genere. In *"J. Edgar"* sono piuttosto elementi costitutivi del protagonista, dell'uomo per 48 anni a capo del Federal Bureau of Investigation, forse non l'uomo più potente d'America ma sicuramente il più temuto. Il film di Eastwood ne racconta la storia seguendo la strada apparentemente più semplice, quella lasciata dallo stesso Hoover in una "autobiografia" dettata a un giornalista, saltando continuamente tra l'oggi (cioè il 1971/72, i suoi ultimi anni di vita) e lo ieri, dall'inizio degli anni Venti (quando entrò nel Fbi, per diventarne il capo nel 1924) ai Trenta (con la caccia ai grandi gangster e il rapimento del figlio di Lindberg) ai decenni successivi, quando anche i presidenti finivano nella rete delle sue spie.

A dargli un volto c'è Leonardo Di Caprio, convincente quando fa le sue prime sparate anticomuniste non ancora trentenne e straordinario quando una squadra di esperti lo invecchiano di cinquant'anni. In entrambe queste età, l'attore americano riesce a restituire la durezza e a volte l'impenetrabilità di un carattere fuori dall'ordinario, troppo succube verso la madre Annie, troppo dittatoriale verso la segretaria Helen e troppo ambiguo verso il braccio destro Clyde. Tutto troppo. Non c'erano compromessi nella sua vita ma nemmeno c'erano vere verità: erano troppo evidenti per essere anche autentiche. E tutto il film racconta questa ambiguità, a volte comprensivo verso un personaggio che sicuramente non era un galantuomo,



altre volte estremamente diretto e scoperto.

Alla fine, quando la versione che Hoover voleva lasciare della sua vita viene contestata dal suo stesso braccio destro, quando la ricostruzione propagandistica lascia il posto a una più credibile cronaca fattuale, non possiamo però dire di essere riusciti a scoprire un qualche tipo di verità.

Sulla vita di Hoover c'erano ben più numerose indiscrezioni

e molte più piccanti rivelazioni. La sceneggiatura di Dustin Lance Black affronta davvero solo un paio di temi – i suoi rapporti con le donne, la sua omosessualità – e scivola via su molti altri. A cominciare dall'uso che Hoover faceva di tutte le informazioni raccolte, soprattutto quelle relative ai protagonisti politici di casa propria.

Ma non è certo l'idea di dirigere una biografia a sensazione che ha interessato Clint Ea-

stwood. Piuttosto il ritratto, attraverso uno dei suoi protagonisti più controversi, di una politica e di un'idea di democrazia. La cupezza, la lividità di cui si diceva prima si riferiscono proprio all'amarezza di un americano che, arrivato a ottant'anni, guarda senza più illusioni a un mondo in cui nonostante tutto continuava a credere. L'idea di un mondo migliore, o almeno di uomini migliori, era quella che fino a ieri

guidava le azioni dei suoi eroi solitari, depositari di un qualche tipo di responsabilità. Come quella che i padri sentono di dover avere per i figli, veri o "adottati" che siano. Ma con "J. Edgar" anche quei sogni scompaiono e lo spettatore-regista non può che trovarsi solo e senza domani in un mondo cupo e buio.

Come quello in cui Hoover muoveva le sue spie.

Paolo Mereghetti

CINEFORUM: ingresso riservato agli abbonati muniti della tessera 2011/2012

L'INDUSTRIALE

FILM N. 19

Regia: Giuliano Montaldo (Italia, 2011)

Interpreti:

Pierfrancesco Favino, Carolina Crescentini, Eduard Gabis.

Genere: Drammatico.

Durata: 94'

Il regista: Giuliano Montaldo (Genova, 1930) "Tiro al piccione" (1961), "Gott Mit Uns" (1969), "Sacco e Vanzetti" (1970), "Giordano Bruno" (1973), "L'Agnese va a morire" (1976), "Il giorno prima" (1987), "Le Stagioni dell'aquila" (1997), "I demoni di San Pietroburgo" (2007), "L'Oro di Cuba" (2008).

Ne sono passati di anni da quando, nel 1965, Giuliano Montaldo (Genova, 1930) firmava la regia di "Una bella grinta". La storia di un industriale rampante (Renato Salvatori), pieno di debiti e di problemi coniugali, che riesce a riconquistare la moglie sbarazzandosi brutalmente dell'amante di lei e, con metodi altrettanto sbrigativi, a rimettere in carreggiata le finanze della fabbrica. Ma allora valeva ancora una sorta di vitalistica speranza, per quanto cinica, data dalle magnifiche sorti di un paese in pieno boom economico.

Come è uguale e così diversa da quella la vicenda di Nicola Ranieri (Pierfrancesco Favino) protagonista di questo "L'industriale" (nello scrivere il quale lo stesso regista e il sempre ottimo Andrea Purgatori, forse si

Cinema PINDEMONT

Martedì 28 febbraio 2012	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 29 febbraio	(16,30 - 19,00 - 21,30)
Giovedì 1 marzo	(15,30 - 18,00 - 21,15)
Venerdì 2 marzo	(17,00 - 19,30 - 22,00)
Sabato 3 marzo	(10,00 mattino)

Cinema KAPPADUE

Lunedì 5 marzo 2012	(16,00 - 18,30 - 21,00)
----------------------------	-------------------------

Cinema FIUME

Martedì 6 marzo 2012	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Mercoledì 7 marzo	(16,00)
Giovedì 8 marzo	(15,30 - 18,00 - 20,30)

Cinema DIAMANTE

Lunedì 12 marzo 2012	(18,30 - 21,00)
Martedì 13 marzo	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 14 marzo	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Giovedì 15 marzo	(16,30 - 19,00 - 21,30)



sono ricordati di quello del '65), alle prese con una crisi economica apparentemente senza sbocchi e, contemporaneamente, con una vita coniugale altrettanto confusa e complicata, come lo sono questi nostri anni.

Qui, lo scatto d'orgoglio del

giovane industriale – rifiuta i soldi della ricchissima suocera, non vuole svendere la fabbrica (magari godendosi i soldi gettando sul lastrico settanta famiglie), ma cercare partner stranieri per salvarla – sembra inutile quanto velleitario. L'ambiente nel quale vive, i contatti

e le amicizie (tolta forse quella del disincantato Barbera), il sistema creditizio, la città stessa – una Torino grigia e piovosa fotografata desaturando i colori tanto da farla sembrare quasi in bianco e nero – gli sono ostili. Solo contro tutti, Nicola non resiste alla tentazione di crearsi un nemico nel presunto amante della moglie, un giovane e timido garagista romeno che la corteggia discretamente, sfogando su di lui la rabbia impotente che lo attanaglia e sembra paralizzarlo nella vita professionale. Una mossa sbagliata, anche se dettata dalla disperazione, che gli costerà cara. Ma in questo slittamento scivola un po' anche il film che progressivamente sembra abbandonare i temi della crisi per concentrarsi sull'indagine privata e i pedinamenti di Nicola che, geloso, si mette a spiare la moglie. Anche se, forse, proprio questo glissare nel privato rende ancor più fosco e cupo il clima entro cui si svolge la vicenda. Una vicenda condotta in porto dalla regia paternalistica di Montaldo che sembra semplicemente prender atto delle cose senza volere o potere intervenire, per lasciare allo spettatore l'onere del giudizio, come sembrerebbe dimostrare il finale sospeso. Uno degli operai della fabbrica, quello che va a chiedere conto della sua situazione, è interpretato dal critico e voce storica del programma radiofonico "Hollywood Party", il torinese Stefano Steve Della Casa.

Andrea Frambrosi

CINEFORUM: ingresso riservato agli abbonati muniti della tessera 2011/2012

L'ARTE DI VINCERE

(MONEYBALL)

FILM N. 20

Regia: Bennett Miller
(USA, 2011)

Interpreti:

**Brad Pitt, Jonah Hill,
Philip Seymour Hoffman.**

Tratto dal libro

"Moneyball"

di Michael Lewis.

Genere: Sportivo.

Durata: 133'

Il regista: Bennet Miller (New York, 1966). "Truman Capote - A sangue freddo" (2005).

Non è un film sul baseball. È un film sullo scontro fra passato e presente, fra tradizione e innovazione. È un film sul mito americano, sulla vita come sfida ma anche come attacco alle proprie radici. È un film sulla forza delle proprie idee, sul coraggio delle proprie convinzioni. È un film sull'individualismo, la testardaggine, l'ostinazione. Solo a questo punto si può anche dire che sia un film sullo sport. Ma diverso da tutti gli altri, perché lo sport come azione finisce fuori campo, fuori fotogramma: si vede pochissimo e non è certo il cuore della narrazione.

"L'arte di vincere" di Bennett Miller, fresco delle sue cinque nomination (miglior film, sceneggiatura, montaggio, più i due attori: Pitt come protagonista e Hill come non protagonista) è un film eccentrico nel grande filone dei film sportivi, ma anche molto coerente con il bell'esordio di Miller di sette anni fa, "Truman Capote - A sangue freddo". In fondo il tema è quasi il medesimo: l'ambizione di poter "dominare" la realtà grazie al proprio armamentario intellettuale, Capote di fronte ai misteri del male, Billy Beane (il protagonista di "L'arte di vincere", affidato a un convincentissimo Brad Pitt) di fronte a quelli dello sport, dove bisogna capire se le qualità di un giocatore sapranno integrarsi nel gioco di squadra e soprattutto se porteranno quella squadra alla vittoria.

General manager degli Oakland Athletics, probabilmente

Cinema PINDEMONTI

Martedì 6 marzo 2012	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 7 marzo	(16,30 - 19,00 - 21,30)
Giovedì 8 marzo	(15,30 - 18,00 - 21,15)
Venerdì 9 marzo	(17,00 - 19,30 - 22,00)
Sabato 10 marzo	(10,00 mattino)

Cinema KAPPADUE

Lunedì 12 marzo 2012	(16,00 - 18,30 - 21,00)
----------------------	-------------------------

Cinema FIUME

Martedì 13 marzo 2012	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Mercoledì 14 marzo	(16,00)
Giovedì 15 marzo	(15,30 - 18,00 - 20,30)

Cinema DIAMANTE

Lunedì 19 marzo 2012	(18,30 - 21,00)
Martedì 20 marzo	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 21 marzo	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Giovedì 22 marzo	(16,30 - 19,00 - 21,30)



la più povera delle squadre di baseball della Major League, Billy Beane ogni anno si trova a ricostruire la propria squadra, depauperata dai concorrenti che possono permettersi di pagare stipendi stratosferici ai giocatori. E lo fa pescando tra le seconde scelte, gli "scarti", le promesse, basandosi soprattutto sull'intuito suo e dei suoi scout.

È quello che fanno tutti e che aveva spinto, all'inizio degli anni Ottanta, gli scout dei New York Yankees a presentarsi a casa sua per convincerlo a diventare un professionista: aveva tutte le qualità per essere una star del baseball, ma poi il campo le aveva smentite e dopo alcune stagioni sempre più deludenti, Beane aveva scelto la strada del general manager.

Per questo forse non si fida molto dei suoi scout, un campionario di volti e di attori da far invidia alla più pura tradizione delle commedie americane (viene in mente il tavolo dei giornalisti disillusi e saputelli di "Prima Pagina"). Quando incontra Peter Brand (Jonah Hill), un giovane laureato in economia con idee radicali sul come valutare il valore di un giocatore, Beane lo assume come assistente e supporta le sue teorie. L'inizio sarà difficile, ma poi la squadra inizia a vincere fino a conseguire la più lunga serie di vittorie consecutive di ogni stagione: venti, una dietro l'altra.

Vinceranno anche le world series? Billy Beane resterà a Oakland o passerà, con le sue idee rivoluzionarie, ad allenare squadre più ricche? Lo sportivo americano sa benissimo rispondere a queste domande, lo spettatore italiano lo scoprirà vedendo il film, ma l'esito non influisce per niente sulle qualità di un film che ha nella sceneggiatura di Steven Zaillian e Aaron Sorkin e nella prova collettiva degli attori le sue qualità più evidenti (un piccolo gioiello di finezza psicologica la scena in cui Beane incontra l'ex moglie, interpretata da Robin Wright, nella lussuosissima casa del nuovo compagno). Ma che trova nella messa in scena di Bennett Miller la sua arma migliore: sfruttando al meglio la sua predisposizione per una classicità tradizionale, il film riesce a "inquadrare" i suoi protagonisti in un mondo spoglio e trasandato (gli ufficetti, i lunghi corridoi degli stati, gli abitacoli delle auto), dove gli oggetti quotidiani finiscono per trasmettere a chi li usa il medesimo spirito grigio e ordinario. E a fare di questi non eroi, rappresentanti di un mondo provinciale e "perdente", i paladini di una sfida che li obbligherà a misurarsi con l'"eterna" ambizione yankee: l'arte di vincere.

Paolo Mereghetti